

Introduzione

I messaggi di Rosa Luxemburg nella tempesta che viviamo

Rievocare e rintracciare chi ha aperto strade alla ricerca di un cambio radicale della vita è sempre fonte di incoraggiamento e di ispirazione allo stesso tempo. Tanto più nel contesto molto difficile che oggi vive l'umanità. Un'umanità minacciata sia da nuovi e inediti pericoli che dal riproporsi di vecchie offese; un'umanità da difendere, di cui tutelare le caratteristiche più intime, quale imprescindibile condizione anche per poter iniziare a cambiare la vita, vera scelta decisiva per prefigurare e affermare una possibilità di bene condiviso.

Anche per questo pubblicare le pagine del discorso di Rosa Luxemburg e il testo di programma da lei scritto in occasione del Congresso fondativo della Kpd-Lega Spartaco è una scelta che va ben oltre la ricostruzione storica, risponde all'intenzione di riabilitare la storia, di rievocare e ritrovare chi ci ha preceduti e ha cercato di aprire strade nuove.¹ A maggior ragione lo è poi se in un passaggio storico molto più recente, quello delle rivoluzioni arabe iniziate poco più di cinque anni fa, si è affacciata una traccia per quanto flebile di Rosa Luxemburg.

Una presenza evocativa

Piazza Tahrir, febbraio 2011. L'immenso spazio è gremito all'inverosimile, verso il cielo terso del Cairo si levano i canti e le grida della folla che scandisce, acclama, denuncia. È una sorta di musica, un brusio ritmato che prima sale, poi si attenua in intensità. Le voci, i movimenti ondegianti della gente, i colori degli abiti e dei cartelli, delle tende, gli striscioni che da lontano si confondono: la multiforme rivoluzione egiziana è al suo esordio e al tempo stesso è già all'apice di un momento magico e drammatico. Se si potesse ingrandire l'inquadratura apparirebbero via via più nitidi e vividi i profili di donne e uomini – tanti i giovanissimi fra loro – che con i canti e gli slogan esprimono persino più di quanto le parole dicano, cioè lo svolgersi di una straordinaria novità, una piazza che accoglie, che unisce genti di fede diverse, che rispetta le donne che sono in prima fila ad animare con gli slogan e i capannelli la grande spianata. Si dibatte animatamente, si spera, si reinventa per un momento la vita. È la rivoluzione della gente comune.²

Oggi, a distanza di alcuni anni, la sconfitta dolorosa di quella rivoluzione, il dramma della controrivoluzione più efferata che ha assunto le movenze di un nuovo intento di sterminio sotto le bandiere nere del califfato neonazista da al-Baghdadi, non ne cancella lo spirito né può farci dimenticare l'esultanza e la trepidazione di quelle settimane, la straordinaria lezione umana che esse consegnano e il lascito, aperto, irrisolto, urgente, che invoca una riflessione e una ricerca nuova.

Alcune settimane dopo l'inizio della rivoluzione di piazza Tahrir e della cacciata di Mubarak, uno storico egiziano ormai novantenne, Gamal al-Banna, fratello minore del più noto Hasan, fondatore negli anni Trenta dei Fratelli musulmani ma da questi molto distante per concezioni e idee, commentando in un'intervista a Rai News la rivoluzione di piazza Tahrir e l'incomprensione da parte dei fratelli musulmani del suo significato affermava che costoro avevano una concezione rivoluzionaria che si poteva paragonare a quella bolscevica per la logica di forzatura che avrebbe piegato il corso degli avvenimenti all'affermazione del loro partito, e che l'unica che avrebbe potuto apprezzare la novità di piazza Tahrir sarebbe stata Rosa Luxemburg.

I fatti hanno dato tristemente ragione allo storico al-Banna come la corsa al potere di Morsi ha dimostrato, ma il richiamo a Rosa e al suo spirito rivoluzionario che suggerisce questa citazione è fortemente evocativo. Rosa avrebbe certamente saputo cogliere il senso e il sentimento di riscatto, morale e materiale, il tentativo di operare uno scarto rispetto ai propri trascorsi, da parte dei rivoluzionari che hanno animato la rivoluzione della gente comune nel mondo arabo. Temi che erano al centro della sua riflessione nel dramma della Prima guerra mondiale. Così come l'avrebbe colpita la forza del protagonismo e dell'autoattività delle moltitudini di piazza Tahrir o degli esordi della rivoluzione siriana a Deraa, Homs, Hama. Sicuramente, in qualche modo avrebbe reagito positivamente alla novità che scaturiva da queste vicende, che in un testo importante di Mamadou Ly con Dario Renzi sono state definite un principio di rivoluzione umana.³

La sconfitta delle rivoluzioni del 2011, specialmente di quella egiziana e del primo anno di quella siriana, il drammatico sviluppo in fasi diverse di una controrivoluzione che ha visto convergere – anche scontrandosi – attori reazionari diversi, dal boia Assad, a capo della dittatura siriana e responsabile di centinaia di migliaia di vittime, fino al regime sempre più repressivo e criminale del generale al-Sisi in Egitto, hanno aperto la strada all'Isis, il Califfato nero di al-Baghdadi. I suoi tratti peculiari, vale a dire la logica di sterminio, schiacciamento e schiavizzazione, l'essere contro ogni diversità etnica e religiosa, particolarmente contro le donne per ciò che incarnano, fino all'esportazione della guerra con attacchi bellici in mezzo mondo, ricordano non a caso, nei limiti dell'analogia storica, il tentativo nazista alla metà degli anni Trenta in Germania. Da esso si differenzia per non essere riuscito fino a ora a realizzare più pienamente un vero e proprio Stato, ma non per la ferocia. Viviamo dunque un tempo nel quale la dimensione bellica segna la vita quotidiana di tanta parte della specie sul pianeta. È necessario fare i conti con ciò senza sfuggire alle responsabilità che ne derivano. In questa incertezza previsionale, intravedendo e operando affinché albeggi la possibilità di un nuovo mondo tra le macerie dell'attuale, serve ispirarsi alla postura e al coraggio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht,

quando nel tragico agosto del 1914 – quando cioè la Germania entrò in guerra – seppero ergersi da soli e controcorrente di fronte alla marea montante dei peggiori sentimenti e dei peggiori intrighi per difendere la dignità di chi cerca una prospettiva nuova e migliore.

Ripensare Rosa Luxemburg

Questo secondo *Quaderno* è incentrato sul Congresso di fondazione della Kpd-Lega Spartaco e in particolare sull'ultima grande opera di Rosa poco prima di essere assassinata: l'elaborazione e la presentazione del nuovo programma del socialismo tedesco, proposto alla nascente organizzazione che si riuniva a Berlino negli ultimi giorni dell'anno 1918. Vi è una congerie di motivi di interesse verso questa impresa cui Rosa si accinge. La scelta di dedicare questo *Quaderno* alla fondazione programmatica della Lega Spartaco e al ruolo decisivo di Rosa in essa è nata dalla volontà di restituire dignità a questa opera ineguagliata eppure rimossa nel movimento socialista storico e in particolare nel marxismo rivoluzionario. La radicale diversità del programma proposto da Rosa nel 1919 è tale che esso è stato messo da parte dal movimento rivoluzionario nei decenni successivi. Rosa è stata omaggiata, anche sinceramente, dai leader bolscevichi alla sua morte, difesa contro canaglia stalinista, in particolare da Trotsky, ma senza entrare nel merito delle sue posizioni, di ciò che il Programma da lei proposto esprimeva. L'idea di socializzazione, messa al centro del programma, anche se in una riduttiva accezione socioeconomica; la centralità dei Consigli, dell'autoattività dal basso; l'insistenza sul valore del riscatto morale e materiale dagli arretramenti coscienziali provocati dalla guerra; il rifiuto della logica insurrezionalista e del terrore istituzionalizzato da parte di un governo rivoluzionario: sono tutte concezioni alternative a quelle dei bolscevichi e delle altre correnti rivoluzionarie marxiste. Il rigore di Rosa nell'assunzione dei principi e del programma, già così esplicito nella volontà di tratteggiare – durante la guerra – i lineamenti di indirizzo per la ricostruzione dell'Internazionale, è una lezione da raccogliere. Se si guarda ad altre cor-

renti politico-rivoluzionarie, come quella degli anarchici, che durante la rivoluzione spagnola hanno espresso concezioni anche più avanzate su temi quali la socializzazione e le collettivizzazioni, risulterà evidente che queste non hanno dato lo stesso valore alla sistematizzazione programmatica come elemento unificante. È da ciò, dalla mancanza di quel rigore così essenziale per Rosa che è scaturita spesso una cesura fra la teoria e la prassi, come dimostrerà l'incedere di numerosi leader anarchici nel corso della rivoluzione spagnola.

La radicalità del programma di Spartaco è tale che nemmeno fra i partecipanti al Congresso, che pure lo votò, vi sarà qualcuno che lo porterà avanti nello spirito e nella lettera. E non si può non cogliere il respiro di fondo che vive nel discorso di Rosa, la capacità di elevarsi al di sopra degli avvenimenti in corso pure così presenti nella sua riflessione, di non farsi travolgere dalla pressione che comportava essere al centro di una rivoluzione.

I contenuti del Programma della Lega Spartaco appaiono oggi superati e su diversi aspetti non condivisibili alla luce di un ripensamento complessivo dell'idea, della prefigurazione e della sperimentazione possibile del socialismo come affermazione di comunanze delle donne e degli uomini ispirate dall'umanesimo socialista, approccio che anima gli intenti di questo *Quaderno* e guida la riflessione di chi ne ha curato l'edizione. Allo stesso modo anche il significato di rivoluzione può essere interpretato in modo diverso, rifiutando la prospettiva prepotente, totalitaria e irrealistica della certezza della rivoluzione socialista mondiale.

Dalle parole e dallo scritto di Rosa Luxemburg traspare un intento che non è di breve respiro né solo rivolto alla Germania. È la scelta di un indirizzo di fondo.

Il socialismo crolla nella guerra

Nell'epoca in cui si svolgono le vicende riportate in questo volume il socialismo, che aveva preteso di affermarsi come teoria della liberazione, iniziava a vivere un vero e proprio crollo sia come teoria sia come corrente, tra l'altro ormai molto diversificata al suo interno.

Oggi, anche grazie a testi come *Le disavventure della rivoluzione socialista* di Dario Renzi, è possibile capire che quella crisi aveva radici molto profonde, era conseguenza di deficit originari della stessa fondazione del socialismo. Infatti in quel libro, che riporta le trascrizioni delle lezioni di Dario Renzi alla Scuola internazionale della Corrente umanista socialista, si traccia un nuovo bilancio storico dei socialismi e del loro fallimento che è stato differenziato, ma che li coinvolge tutti e in particolare quello che è definito il socialismo politico.⁴ Un bilancio ancora più lucido perché svolto alla luce della concezione di un socialismo ispirato alla ricerca di interezza dell'umano nel percorso autoemancipatorio e non più ridotto alla sola dimensione sociale

In questo contesto si distacca la figura di Rosa Luxemburg, dal cui afflato, dalle cui caratteristiche rivisitate attraverso lo sguardo umanista socialista è possibile trarre lezioni che travalicano il contesto storico. Così Rosa è quella che proprio in quei giorni di dicembre scrive: «l'energia rivoluzionaria più sconvolgente e l'umanità più generosa: ecco il vero respiro del socialismo»,⁵ ma è anche la donna stretta in aporie e lacerazioni a causa del dogma marxista da lei scelto con coerenza ferrea e assoluta originalità e incarnato sino alla fine persino isolata fra i suoi compagni.

Rosa nei discorsi e negli scritti del Congresso fondativo della Lega Spartaco offre poi una prova di sé che ha un valore universale. Il contesto in cui ella opera è quello della realtà europea nell'immediato dopoguerra che vive l'improvvisa accelerazione della rivoluzione russa e del colpo di forza bolscevico. Il dopoguerra si apre con una situazione di effervescenza in gran parte d'Europa.

Il nesso fra guerra e rivoluzione viene affrontato da tutta la sinistra rivoluzionaria di quell'epoca con accezioni molto differenti. La posizione di Rosa è controcorrente non solo nei confronti delle direzioni socialdemocratiche che hanno capitolato alla guerra ma anche di tutte le altre correnti, inclusi i suoi compagni più vicini. Le sue posizioni, la sua peculiare sensibilità non trovano riscontri nel pur variegato e ampio dibattito che si squaderna nel movimento socialista internazionale. Sin dal primo momento avversaria inflessibile del tradimento socialdemocratico del 4 agosto, si rende sempre conto che questa non è una guerra come le precedenti per tutte le implicazioni che comporta. Il filo condut-

tore delle riflessioni di Rosa nel corso della guerra, nel salutare la rivoluzione russa e nel polemizzare con la direzione bolscevica e le sue scelte, così come nel partecipare alla rivoluzione tedesca del 1918 si snoda sui temi della guerra e della coscienza, della rigenerazione e della rivoluzione.

Ogni giorno nel corso della guerra ne dava ulteriori conferme: «il sabba delle streghe» dello sciovinismo nelle grandi capitali europee si intrecciava con nazionalismi minori, ma non meno deleteri. Dopo anni passati in prigione per la sua attività contro la guerra Rosa Luxemburg torna in libertà, gli avvenimenti si succedono freneticamente, la vita corre e la rivoluzionaria polacca si getta d'impeto in un nuovo impegno.⁶

La possibilità di un nuovo contesto si profila rapidamente per i dirigenti spartachisti. Sarà un nuovo partito? Una tendenza marxista rivoluzionaria organizzata nella socialdemocrazia indipendente? Un nuovo gruppo umano come quello nato spontaneamente a metà dell'ultimo decennio del secolo precedente, la Sdkpil (i marxisti rivoluzionari polacchi e lituani) o qualcosa che non c'è ancora, ma della cui esigenza si avverte la necessità nel tracollo dei vecchi partiti socialisti?

La scelta della centralità programmatica di cui il nucleo storico spartachista investe il Congresso è soprattutto un'opzione di Rosa, in questo interprete fedele della lezione marxista;⁷ e l'impegno di definizione programmatica intrapreso da Rosa nei giorni della rivoluzione, ma presumibilmente concepito già nei lunghi anni di guerra, ha un respiro più ampio.

Rosa continua a riflettere alla socializzazione e ciò si esprime anche nei preziosi articoli pubblicati su *Die Rote Fahne* in quel periodo. Ella attribuisce alla nascita dei Consigli una centralità e una funzione composita, distinta anche da quella dei soviet, non smettendo di guardare ad altre espressioni di autoattività quali i comitati di fabbrica e di quartiere. La peculiarità del programma di Rosa riguarda però anche la presa di distanza dalla logica del Terrore che si riproponeva nell'incedere bolscevico al potere.

La rivoluzione del novembre 1918 appare a Rosa come un pallido e contraddittorio inizio. L'esigenza di un bilancio storico del movimento operaio si affaccia prepotentemente nelle sue parole. Tutto l'incedere di Rosa dall'indomani della rivoluzione russa del

1905 è concentrato nel cercare di tracciare le linee di tendenza della realtà epocale in movimento. Ma il travaglio vissuto attraverso al guerra ha accentuato l'inquietudine morale che la dirigente socialista avverte, la consapevolezza di dover fare i conti non solo con l'autoattività popolare ma con la sua crisi e con il crollo delle coscienze e dei valori morali delle genti. La tematica del riscatto, della rigenerazione, della ricerca di integrità da parte dei possibili protagonisti della liberazione acquista per Rosa centralità programmatica.

Il suo discorso di presentazione del Programma si incentra sulla disgiuntiva «socialismo o barbarie»: è un accorato appello all'idealità e alla riflessione dell'avanguardia rivoluzionaria. Evidentemente per ragioni intrinseche al dogma marxista e alle basi fallaci del socialismo scientifico i contenuti di questa disgiuntiva sono ancora generici o ultimattisti e quelli dell'alternativa socialista – non lo spirito – sono rimandati al futuro.

La divaricazione dai bolscevichi

Tra gli aspetti del pensiero di Rosa relativi al programma ve ne sono alcuni da evidenziare. Uno riguarda il nome dell'organizzazione. Rosa Luxemburg, affiancata su questo nodo concettuale da Leo Jogiches ancora presente anche se in ombra, non vuole che la nuova organizzazione si denomini comunista. Accetterà di malavoglia un compromesso su questo come su altri aspetti nel Congresso. Le ragioni più di fondo di questa opposizione scaturiscono dalla distanza avvertita nei confronti della corrente internazionale ispirata dai bolscevichi che, dopo la presa del potere nel '17, vive una rapida quanto superficiale espansione. Distanza che matura sia rispetto all'operato dei bolscevichi in Russia sia verso l'ipotesi della fondazione della Terza Internazionale. È nota l'avversione per la proposta di fondazione della Terza Internazionale a Mosca, contrarietà inizialmente condivisa dalla maggioranza del Congresso. Ella non è convinta dell'intento di dar vita così a una nuova internazionale per i tempi, le modalità e per la leadership assunta dai bolscevichi. È incipiente la divaricazione fra queste due ipotesi del marxismo rivoluzionario. Rosa vuole

candidarsi a essere un punto di riferimento alternativo al marxismo bolscevico con contenuti e un progetto molto più radicale e su alcuni terreni divaricante. Un progetto che sia anche ponte verso altre realtà socialiste europee. Rosa d'altra parte è categorica nella riaffermazione della centralità internazionalista e del ruolo di una nuova organizzazione sovranazionale, come già aveva espresso durante la guerra nei suoi celebri scritti sul crollo della socialdemocrazia internazionale.

Ciò si iscrive nella sua dimensione di socialista cosmopolita che, proiettata verso l'assieme dei destini della specie, ha sempre rifiutato di essere confinata nello spazio angusto della cultura di origine, fosse quella ebraica o polacca. Il suo sguardo è rivolto a tutte le genti, frutto di scelte e di un'autoeducazione ricercata e non figlia delle circostanze. La ricerca – anche quella socioeconomica – e la curiosità verso gli altri la spinge alla conoscenza e allo studio della vita e dei costumi di molti aggregati umani non europei, incrinando, almeno di fatto, quell'eurocentrismo così forte nel movimento operaio e socialista e nella Seconda Internazionale.

Il discorso sul programma e il dettato programmatico sono un'esplicita rivendicazione dell'intransigenza rivoluzionaria. In primo luogo intransigenza nel chiedere il riscatto a quei proletari che erano diventati attori di morte imbevuti di sciovinismo nel conflitto appena concluso. Un riscatto ineludibile, se volessero scegliere invece di essere protagonisti di liberazione e socialismo.

Intransigenza ancora più radicale nei confronti di chi si era ammantato dei panni del socialismo per tradirne lo spirito e gli ideali: un'intransigenza che non ammetteva tatticismi. Ma intransigente ella era anche nei confronti degli amici, dei propri compagni della prima ora. La possiamo recepire come lezione non solo rivoluzionaria ma umanista. E su questo piano appare ancora più evidente quanto l'intransigenza non sia un fattore di modalità o di forme in primo luogo. La disciplina che Rosa si impone, in carcere come nella vita quotidiana, negli studi, nell'impegno di dirigente spartachista, nella vita e nelle relazioni anela alla ricerca della liberazione e della felicità per la specie umana.

Una discussione che non si farà

La lettura dei verbali evidenzia ancor più la fragilità e i vuoti del Congresso e la solitudine di Rosa Luxemburg. Una solitudine senz'altro accentuata da una serie di assenze al Congresso e nel dibattito. Assente è Franz Mehring che, pur sedotto dalle «vittorie» bolsceviche in Russia, ha una stima enorme per Rosa e ha tutta l'autorità del decano. Assente anche Clara Zetkin fortemente critica verso l'unificazione con gli Ikd, i Comunisti internazionali. In ombra nel dibattito rimangono Leo Jogiches, poco incline alla battaglia pubblica sulle idee, e Paul Levi, «bruciato» per essere stato nella precedente giornata il portavoce della proposta caldeggiata dalla centrale spartachista di partecipare alle elezioni della Assemblea costituente, proposta bocciata come opportunistica dal Congresso. Si alzano voci più avvertite da parte di taluni spartachisti della prima ora tra cui si individuano anche ex alunni della scuola centrale della Spd che nella insegnante Rosa Luxemburg avevano avuto un'ispiratrice. Ma il tono d'assieme è deprimente e si conclude tra l'altro con un ambiguo compromesso. Il programma adottato formalmente in realtà rimane una cornice generica. Se ne rimanda il voto a un possibile congresso da svolgere nei successivi tre mesi. È evidente tanto l'incapacità di svolgere una discussione profonda quanto l'esistenza di differenze serie: esse affiorano in un clima di diffidenza reciproca tutt'altro che risolto fra le due componenti, quella spartachista e quella – sponsorizzata dai bolscevichi e affluita nel Congresso – degli Ikd. Nonostante tutte le speranze che sfiorano la stessa Rosa, non sarà né la dinamica della rivoluzione né il diffuso afflato rivoluzionario che daranno coesione a questo movimento. Di lì a pochi mesi la neonata Kpd-Lega Spartaco annoderà il legame con il bolscevichi e anche questo darà la stura a una drammatica sequela di scissioni e lotte fratricide fino a diventare negli anni a seguire tragico laboratorio della bolscevizzazione zinovievistica. Ma allora Rosa, Leo, Karl Liebknecht e Mehring saranno già morti, i primi tre assassinati dai sicari istigati dallo stato maggiore tedesco con la complicità dei dirigenti socialdemocratici, l'ultimo vinto dal dolore.

Un'ulteriore questione programmatica viene sollevata nel dibattito congressuale da Paul Frölich (futuro biografo di Rosa), esponente di punta degli IkD. Il tema è l'utilizzo del terrore. Frölich è esplicito: criticare l'utilizzo del terrore di un governo rivoluzionario equivale a sconfessare i bolscevichi. Ciò è evidente per Rosa ma non ancora sufficientemente esplicitato per motivi di tatto e di opportunità. Il dibattito sull'argomento è confuso e inadeguato. Nessuno affronta Frölich e i suoi apertamente, anzi nel suo intervento Liebknecht con artifici retorici e alimentando gravi illusioni aggira la questione. Del resto le differenze fra Rosa e Karl – non solo sui ritmi della rivoluzione ma sul piano programmatico – verranno non molto dopo platealmente alla luce. A testimoniare resta l'ultimo drammatico dialogo fra i due all'immediata vigilia del loro assassinio quando, fallita l'insurrezione di gennaio, dopo giorni di distacco, si ritrovano a Berlino a poter scambiare qualche breve frase di bilancio.

L'altro motivo di dissapore è sollevato da Levien e riguarda il rapporto fra l'autoattività dei protagonisti della rivoluzione e la funzione di un governo centrale «veramente socialista». Per il delegato e altri che lo sostengono, forti dell'esempio russo, un governo centrale può favorire lo sviluppo della rivoluzione forzando alcune condizioni con misure socialiste. Il programma e il discorso di Rosa sono categorici nel delineare un socialismo che scatuisce e si fonda sull'autoattività della popolazione.

Ma ciò che è evidente è la diversa lunghezza d'onda che si percepisce fra la proposta di Rosa e l'assieme del Congresso. Per Rosa vi era l'urgenza di una definizione programmatica ma anche il senso storico della propria missione, l'anelito verso una ricerca ulteriormente inquieta e persino sofferente in relazione alla tragedia in atto, ma al tempo stesso inguaribilmente ottimista verso le possibilità di riscatto. Vi era una differenza radicale e inaccettabile non solo con il marxismo della socialdemocrazia ma anche con quello bolscevico. Rosa non terrà – emblematicamente – le conclusioni al punto sul programma nel Congresso, per motivi di salute. Altri suoi successivi interventi che riguardano altri temi all'ordine del giorno del Congresso ne evidenziano la linea di pensiero.

Interrogativi di una vita

Spesso torna l'interrogativo attorno alle ragioni per le quali Rosa, nei giorni che precederanno il suo assassinio, quelli immediatamente successivi alla fine del Congresso, decide di rimanere a Berlino scegliendo in qualche modo di correre il rischio concreto di andare incontro alla morte.

Seppure vi siano anche evidenze degli scambi – difficilissimi, come si può immaginare, dato il contesto – con altri esponenti della Centrale spartachista su questa scelta, la decisione sarebbe comunque appartenuta a lei e a lei sola. Probabilmente neppure Leo Jogiches, che pure era contrario a questa decisione avrebbe potuto adesso dissuaderla. È più che probabile che Rosa abbia preso seriamente in considerazione altre possibilità. Nei suoi ultimi scritti per la *Die Rote Fahne* e in particolare ne «L'ordine regna a Berlino» Rosa accenna d'altra parte al debito di onore rivoluzionario che la lega ai rivoluzionari berlinesi lanciatisi in un'avventura insurrezionale dalla quale neppure i suoi più stretti collaboratori li avevano dissuasi. Che sia vero o meno il dialogo drammatico e amaro con Karl Liebknecht, nel quale Rosa rimprovera al suo compagno di lotta degli ultimi anni di non aver compreso e incarnato quel programma che ella aveva appena affidato al Congresso costitutivo, l'episodio è comunque indicativo della solitudine di Rosa. È certo d'altra parte che stesse pensando al messaggio che a noi tutti, donne e uomini di generazioni a venire, sarebbe giunto. Ne sono testimonianza le battute finali del suo discorso al Congresso. In una recente presentazione de *Le disavventure della rivoluzione socialista* a Roma Dario Renzi, appassionato e «inquieto allievo» di Rosa, come lui stesso si è definito in varie occasioni, ha sottolineato che nel marxismo rivoluzionario è scorsa una vena di dramma. Un dramma che era anche reale, se consideriamo la temperie di quegli anni. Ma era soprattutto il dramma di un'ipotesi di liberazione – il socialismo scientifico – che mostrava i prodromi del fallimento reso più eclatante dall'accelerazione degli avvenimenti rivoluzionari e delle dinamiche insurrezionali scelte dalle loro avanguardie.

Come mostra il carteggio, Rosa era da anni attraversata e forse anche lacerata da inquietudini, aporie e dilemmi morali che non ne scalfivano il coraggio e l'intransigenza. Più che una risposta certa all'interrogativo può piuttosto essere utile provare a immaginare quanto e come anche le scelte degli ultimi giorni e persino delle ultime ore della sua vita fossero coerenti con la sua complessa personalità, espressione della parabola della sua vita.

La vita di una persona non è sempre una linea retta in continua ascesa. Non lo fu nemmeno quella di Rosa. Personalmente credo che tra i suoi primi anni in Polonia e in Svizzera e la radicalizzazione della sua interpretazione del marxismo che si espresse nel celeberrimo *Riforma sociale o rivoluzione?*, peraltro pietra miliare della fondazione della corrente marxista rivoluzionaria, vi siano anche contraddizioni che rendono molto interessante non solo la lettura del carteggio di quegli anni ma anche lo studio di una serie di passaggi successivi: dalle elaborazioni attorno allo snodo epocale del 1905 alla riflessione nel pieno della Prima guerra mondiale, alle intuizioni visionarie dell'ultima parte della sua vita di cui in questo *Quaderno* riportiamo il ricco pensiero programmatico. Ma nell'insieme la vita di Rosa ha i tratti di una spirale aperta, che pure a volte si spezza, per tornare a essere preda della circolarità frenante del dogma marxista. Nonostante scrivesse a Clara Zetkin, amica e compagna, di non avere in quei giorni il tempo di pensare ad altro che alla *Die Rote Fahne*, ci piace immaginarla a ridosso di una scelta impegnativa o di una notte insonne, intenta a ricordare «il buon Antoni», il portinaio dei suoi giovani anni polacchi che dopo aver terminato il suo lavoro di scopino sillabava ad alta voce senza capirle le cronache della polizia di una gazzetta giudiziaria e al quale ella regalò un libro di storia universale. Possiamo pensarla intenta a ritornare ai lunghi anni della prigionia, al dolore che la pervadeva e alla forza che cercava di esprimere con le sue lettere alle persone care. Avrebbe voluto probabilmente avere la possibilità di tornare a tradurre il suo amato Korolenko o il desiderio di partecipare a un concerto del *Don Giovanni* di Mozart, di leggere e passeggiare nella campagna a sud di Berlino con le sue amiche e con le sue persone care.

Avrà certo ripensato in quegli ultimi giorni di gennaio ai suoi straordinari momenti di energia creativa,⁸ al piacere di ergersi in una tribuna di un congresso o di fronte alla sua gente che veniva ad ascoltarla in un'assemblea e la investiva di domande su ogni aspetto della vita. Forse dopo la chiusura di un articolo che traboccava di energia rivoluzionaria e di amara consapevolezza, sarà tornata a interrogarsi su un'idea del futuro. Un futuro che su alcuni aspetti salienti ella non prefigurava: infatti la migliore socialista di quegli anni, una donna la cui personalità giganteggiava, era del tutto convinta che

lungi dall'essere una somma di prescrizioni belle e pronte che si dovrebbero solo applicare, la realizzazione pratica del socialismo come sistema economico, sociale e giuridico è completamente avvolta nella spessa nebbia dell'avvenire.⁹

Come umanisti socialisti la definizione del socialismo che Rosa dà non ci convince più, ma questa sua riflessione evidenzia la sua inquietudine. Non sappiamo se l'abbia sfiorata il dubbio che la difficoltà di avvicinarsi a un mondo «in cui si potrebbe, con tranquilla coscienza amare tutti quanti» fosse aggravata dalla prepotenza del progetto di rivoluzione mondiale, di trasformazione in quella chiave ultimativa tanto cara ai marxisti rivoluzionari. Ella stessa, pur distanziandosi dai bolscevichi, stava pensando a un congresso internazionale a Berlino per i mesi successivi. Nel suo ultimo e affettuoso saluto a Lenin ne traspare una traccia:

Caro Vladimir, approfitto del viaggio dello Zio per mandare a tutti voi il saluto cordiale della nostra famiglia, di Karl, di Franz e degli altri. Voglia il cielo che il prossimo anno tutti i nostri desideri si realizzino. Buone cose! Della nostra vita vi parlerà lo Zio. Intanto una stretta di mano e un saluto.¹⁰

* * *

La preziosa e accurata traduzione di Giorgio Salmon ha permesso non solo di presentare in una nuova versione il testo programmatico dello Spartakusbund scritto da Rosa e il suo discorso di presentazione al Congresso, ma anche di far conoscere – inedito in italiano – il dibattito attorno al programma ed elementi

conoscitivi sulla composizione del Congresso stesso. Con Giorgio, che ha curato le parti fondamentali di corredo del *Quaderno* affiancato dal positivo contributo di Gabriella De Cicco, che si è aggiunta nell'ultima fase, si è spesso sviluppato nel corso dei lavori un dialogo fecondo cui si è aggiunto nella fase di revisione dei testi il contributo di Piero Neri.

Un ringraziamento infine a Roberta Bellacini per la sua proficua collaborazione alla traduzione del *Programma della Kpd*, a Giovanna Silvestro per alcuni suggerimenti puntuali, a Paola Varanini, Marisa Foti e Francesca Cinirella per il contributo alla revisione dei testi, così come alla casa editrice Prospettiva Edizioni che ne ha garantito e curato la pubblicazione.

Per accompagnare questa introduzione ho scelto alcune parole di Rosa che continuano a offrire suggestioni inestimabili.

Napoli, maggio 2016

Claudio Olivieri

* * *

Il crollo dell'Internazionale non è tranquillamente attribuibile ai soli capi, al contrario, esso è pure un'enorme infamia anche per le masse.¹¹

(...) il socialismo non è questione di forchetta e coltello, bensì un movimento culturale, una grande ed orgogliosa concezione del mondo, di cui lei (Franz Mehring, *ndr*) è da più di una generazione l'attento e vigile custode. Adesso, dopo il terribile crollo nella guerra mondiale, gli eredi della filosofia classica tedesca sembrano miserabili mendicanti divorati dagli insetti (...).¹²

Sia l'Internazionale, sia una pace che corrisponda all'interesse della causa proletaria, possono scaturire soltanto dall'autocritica del proletariato, dalla fede nella propria forza (...).¹³

Svergognata, disonorata, sguazzante nel sangue, grondante di sudiciume, così ci sta dinanzi la società borghese, così è veramente. Non quando, liscia e bene educata, ostenta civiltà, filosofia ed etica, ordine, pace e Stato di diritto, ma ora – come belva distruttrice, come sabba delle streghe dell'anarchia, come miasma pestifero per la civiltà e per l'umanità – si presenta nel suo vero, nudo aspetto.¹⁴

Miei cari non fatevi sopraffare dal dolore, non fate scomparire dietro a questa cosa spaventosa il sole che splende sempre nella vostra casa. Noi ci troviamo tutti nelle mani del cupo destino, mi consola soltanto l'atroce pensiero che forse presto anch'io verrò presto mandata nell'aldilà: forse da una pallottola della controrivoluzione che è in agguato da ogni parte. Ma finché vivrò vi rimarrò legata con l'affetto più caldo, più fedele, più profondo e voglio dividere con voi ogni pena, ogni dolore (...).¹⁵

(...) quasi tutti i giorni, fin dalle prime ore della mattina, conferenze e discussioni e nel frattempo anche le riunioni pubbliche e, tanto per cambiare, ogni due o tre giorni un pressante avvertimento da "fonti ufficiali" che qualche assassino sta spiando Karl e me, per cui non dobbiamo dormire a casa nostra ma dobbiamo ogni notte cercare rifugio altrove, fino a quando tutto ciò mi sembra troppo idiota e me ne resto semplicemente di nuovo a Südende.¹⁶

Compagni e compagne, se oggi ci apprestiamo a discutere e approvare il nostro Programma è per qualcosa di più della circostanza formale di esserci costituiti ieri come nuovo partito autonomo e del fatto che un nuovo partito debba ufficialmente approvare un programma. Alla base della discussione odierna sul programma ci sono grandi processi storici (...).¹⁷

Il mio ideale è il regime sociale in cui si potrebbe, con tranquilla coscienza amare tutti quanti. Tendendo a questo fine e in suo nome saprò forse un giorno anche odiare.¹⁸

Note

¹ Per una rilettura umanista socialista della figura di Rosa Luxemburg, cfr. Dario Renzi, *Le disavventure della rivoluzione socialista. Lezioni su Rosa Luxemburg, Lenin, Trotsky, Moreno e altri*; dello stesso autore cfr. anche «Gli irrisolvibili del socialismo scientifico», in D. Renzi-Anna Bisceglie, *Rosa Luxemburg*.

Per quanto riguarda il percorso della Lega Spartaco nella rivoluzione tedesca, cfr. Claudio Olivieri, *Gli spartachisti nella rivoluzione tedesca (1914-1919)*.

² Cfr. Mamadou Ly con Dario Renzi, *Dall'Egitto alla Siria. Il principio di una rivoluzione umana e i suoi antefatti*, Prospettiva Edizioni, Pontassieve (Fi) 2014.

³ Cfr. *idem*.

⁴ Cfr. D. Renzi, *Le disavventure della rivoluzione socialista*.

⁵ Paul Frölich, *Rosa Luxemburg*, p. 306.

⁶ «Carissima, solo due righe in tutta fretta. Da quando sono scesa dal treno, non ho ancora messo piede nel mio appartamento. Fino a ieri abbiamo per tutto il tempo, dato la caccia alla *Rote Fahne*. Uscirà, non uscirà? Questo ci ha fatto lottare dalla mat-

tina alla sera. Finalmente è qua! Devi avere pazienza con la *Rote Fahne*, dal punto di vista tecnico non è ancora all'altezza, ma lo diventerà col tempo. Ma soprattutto desidero avere un tuo giudizio sul contenuto. Credo che saremo completamente d'accordo e questo mi rende felice. Tutti i miei pensieri ed il mio cuore sono presso di te. Se solo potessi venire da te per un giorno!» Lettera a Clara Zetkin, 18 novembre 1918, in Rosa Luxemburg, *Lettere 1893-1919*, a cura di Lelio Basso, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 259.

⁷ Cfr. D. Renzi, «Una lunga storia» e Antonella Savio, «Un movimentato percorso programmatico», in D. Renzi-A. Savio, *Dal comunismo scientifico alla comunanza umana*.

⁸ «Il periodo in cui scrissi *L'accumulazione* è tra i più felici della mia vita. Vivevo proprio come in uno stato di ebbrezza, giorno e notte non vedevo e non sentivo altro che quest'unico problema che si sviluppa così bene davanti a me, e non saprei dire cosa mi dava più gioia: il processo del pensiero, quando rigiravo una questione intricata passeggiando lentamente su e giù [...], oppure la stesura, il fatto di dare una forma letteraria con la penna alla mano», in P. Frölich, *Rosa Luxemburg*, p. 268.

⁹ R. Luxemburg, *La rivoluzione russa*, p. 63.

¹⁰ «Zio» è lo pseudonimo dello spartachista Edward Fuchs, in viaggio verso la Russia. Lettera del 20 dicembre 1918, in R.L., *Lettere 1893-1919*, p. 263.

¹¹ Discorso alla Conferenza nazionale del gruppo «Internazionale», 19 marzo 1916, in R.L., *Tra guerra e rivoluzione*, p. 82.

¹² Lettera a Franz Mehring, 27 febbraio 1916, in R.L., *Lettere 1893-1919*, p. 209.

¹³ R. Luxemburg, «La ricostituzione dell'Internazionale», in R.L., *Scritti politici*, p. 426.

¹⁴ R. Luxemburg, «La crisi della socialdemocrazia», in R.L., *op. cit.*, p. 438 e seg.

¹⁵ R. Luxemburg, «Lettera ad Adolf Geck», in R.L., *Lettere 1893-1919*, p. 258.

¹⁶ R. Luxemburg, «Lettera a Clara Zetkin», 25 dicembre 1918, in R.L., *...so soltanto come si è umani*, p. 174.

¹⁷ R. Luxemburg, «Discorso sul Programma», in questo volume.

¹⁸ Cit. in L. Basso, «Introduzione», in R.L., *Lettere a Leo Jogiches*, p. 10.